

LA BIENNALE DI VENEZIA

Sulla Biennale è calato il silenzio, premio giustificato per le fatiche degli organizzatori (non me ne voglia l'amico Carluccio del quale ho sempre stimato ed apprezzato l'amore e la competenza in cose d'arte). E' norma in Italia che dopo le acute polemiche che pare vogliono rovesciare il mondo, tutto si acquieti, per riprendere fiato alla prossima occasione.

Nel frattempo, in altre cose affaccendati, non si fa nulla per portare avanti la disputa, spesso solo strumentale, in modo da risolvere i problemi e in questo caso il problema della Biennale. Se ne riparlerà all'ultimo momento, creando confusione e molto fumo, lasciando ancora una volta tutto in sospeso, per poter concludere in fretta e realizzare così i non sempre disinteressati intrallazzi.

E veniamo al tema principale di questo scritto. A parte le

mostre di Balthus e del Museo di Praga, dove si potevano ammirare delle opere nelle quali emergevano qualità, serietà, poesia in tale quantità da arricchirci, per il resto vi era ben poco.

Nelle sale del padiglione centrale ai Giardini si respirava un'aria inquinata dai soliti vezzi intellettualistici di gruppetti di artisti più interessati a guardarsi allo specchio che a esprimere le loro reazioni davanti allo spettacolo del mondo.

La mostra dedicata agli anni '70 avrebbe potuto avere una certa vivacità se, a fianco di quella ordinata da Bonito Oliva, ce ne fosse stata un'altra organizzata da un critico di opinioni completamente opposte.

Qui infatti si pongono alcune considerazioni. In primo luogo il diritto del pubblico ad essere informato con serenità degli

avvenimenti artistici presi in esame, visto che è proprio il pubblico a pagarne le spese organizzative. In secondo luogo il diritto dell'ordinatore di scegliere secondo un suo personale giudizio critico.

Sono due interessi che raramente vanno d'accordo e le polemiche suscitate dalla Biennale di Venezia ne sono la prova, perciò la necessità di trovare un rimedio che, pur non risolvendo il quesito forse non risolvibile, ne attenui perlomeno le discordanze. Scartata l'ipotesi di una commissione organizzativa, che comporterebbe i soliti compromessi, rimane l'incarico a singole persone di diverso orientamento le quali dovrebbero ordinare delle mostre secondo i propri giudizi e quindi dare al pubblico la possibilità di confronti, suscitando discussioni e polemiche con reale beneficio culturale. L'imporre, così come è stato fatto nell'ultima Biennale, un solo punto di vista è una sopraffazione, che può nascondere interessi che con l'arte nulla hanno a che vedere e che, in un periodo in cui si parla a proposito ed a sproposito di pluralismo, suona atroce beffa per il pubblico.

Infine sono convinto che esporre opere appartenenti a

diversi filoni artistici come è stato fatto nel passato, gioverebbe agli artisti stessi stimolando la loro creatività, anziché chiuderli come succede sovente oggi in un cerchio ristretto di idee che a volte sanno di "muffa". Premesso ciò, e queste a mio parere sono le ragioni del disinteresse del pubblico per l'ultima Biennale, entriamo nel merito della mostra fatta da Bonito Oliva e compagni.

La prima domanda che mi pongo è questa: le opere esposte nella mostra degli anni '70 sono realmente espressioni di quel tormentato periodo? Possibile che gli infuocati anni '68/'70 non abbiano lasciato nessuna traccia nell'animo degli artisti? L'arte povera e l'arte concettuale rappresentano gli ideali di un rinnovamento profondo? A mio avviso tanto l'arte povera che l'arte concettuale, a parte il valore di singoli artisti, sono più che altro elucubrazioni intellettualistiche di una élite lontana quasi tutta dallo spirito di quegli anni.

Il '70 in arte è più ricco, più eccitante di quanto non lo faccia apparire la Biennale di Venezia che ne impoverisce la importanza e i significati storici. Il bilancio di questa Bien-

nale, salvo le due mostre dedicate a Balthus e ai Musei di Praga, ha un solo punto a suo favore, la mostra dei giovani ai Magazzini del Sale.

Non che questa rassegna di opere di giovani artisti fosse cosa eccezionale, ma fra miscellanea di avanguardie storiche, pittura naif ecc. ecc. si poteva scorgere una volontà

nel fare, un entusiasmo e coraggio da allargarci il cuore. Certo un senso di fastidio era provocato dal settarismo nella scelta e dalla strumentalizzazione critica e mercantile che ne è derivata e che in definitiva si traduce in una pressione che lascia poco spazio al libero fruire e maturare di ogni singola personalità.